

Articoli/Articles

L'IGNUDA MORTE DELLE MUMMIE DI FEDERICO RUYSCH:  
SAPERE DEL CORPO E POESIA IN GIACOMO LEOPARDI

MARIA CONFORTI

Sezione di Storia della Medicina  
Dipartimento di Medicina Sperimentale  
Sapienza - Università di Roma, I

SUMMARY

*THE IGNUDA MORTE OF RUYSCH MUMMIE: BODILY KNOWLEDGE  
AND POETICS IN GIACOMO LEOPARDI*

*Leopardi's 'Operette Morali' can be read on the background of developments in medicine and the sciences in the early 19th century. Among the topics most frequently dealt with by the Italian poet, the duration of biological life and the attempts at its prolongation; the possibility of a complete extinction of the human species, and more generally the question of death and its meaning. The dialogue 'Federico Ruysch e le sue mummie' shows a remarkable awareness of the modern debate on mummies and other embalming techniques. With the help of classical motifs, medical and anatomical prowess in preserving dead bodies - as other promises of the medical art - are satyrised and at the same time affectionately staged in a very human and living vision of the afterlife.*

Il sogno e l'aspirazione a una vita senza fine è un tema ricorrente nel mito e nelle narrazioni, anche in quelle più recenti. Dal mito di Eos e Titòno a Jonathan Swift, da Giacomo Leopardi a John Barrow, il paradosso della durata infinita di un'entità - la vita biologica - per sua natura finita è stato esplorato in vari modi<sup>1</sup>. Il tono di questi

*Key words:* Giacomo Leopardi – Embalming techniques – Anatomical knowledge

racconti è quasi sempre sarcastico, la variazione sul tema morale quasi sempre la stessa: vivere indefinitamente, specialmente se ci si 'dimentica' di chiedere o ottenere l'eterna giovinezza, implica un'inutilizzabilità del tempo, un suo azzeramento nell'insensatezza. Anche il rischio della noia è in agguato in vite senza termine conclusivo; e non c'è nessuna di queste narrazioni che non contempli - evocato o affrontato esplicitamente - il tema 'risolutivo' del suicidio:

*Or pensa, se l'immortalità rincesce agli Dei, che farebbe agli uomini. Gl'Iperborei, popolo incognito, ma famoso; ai quali non si può penetrare, né per terra né per acqua; ricchi di ogni bene; e specialmente di bellissimi asini, dei quali sogliono fare ecatombe; potendo, se io non m'inganno, essere immortali; perché non hanno infermità né fatiche né guerre né discordie né carestie né vizi né colpe; contuttociò muoiono tutti: perché, in capo a mille anni di vita o circa, sazi della terra, saltano spontaneamente da una certa rupe in mare, e vi si annegano<sup>2</sup>.*

Al centro di queste narrazioni c'è di solito un episodio che segna una svolta: la vita mortale, per sua natura finita, *diventa* infinita - attraverso un intervento soprannaturale, un patto col diavolo, la scoperta di una panacea miracolosa o, nelle versioni scientificamente più accurate, di tecniche per il prolungamento indefinito dei processi vitali e per la cura delle patologie. Ciò che costituisce il nucleo, spesso solo presupposto come evento passato, di questo tipo di narrazioni, è l'idea di una differenziazione, non priva di *hybris*, dal destino comune agli esseri mortali. L'aspirazione alla trasformazione di una vita mortale in una immortale, se realizzata, conduce in ultima istanza a un'assenza di senso di ogni possibile trasformazione 'naturale' dei corpi - compresa quella, essenziale, incentrata sull'evoluzione della specie, e, per gli individui, della riproduzione. Un mondo di immortali è un mondo che non ha bisogno di figli, né di padri e madri. Una questione oggi di attualità, legata alle 'promesse' delle biotecnologie<sup>3</sup>.

L'eco di queste considerazioni e narrazioni è presente in una delle opere più celebri della letteratura italiana, le *Operette morali* di Giacomo Leopardi, composte negli anni '20 dell'Ottocento, e con particolare forza nel *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie* (1824), che è possibile leggere sullo sfondo di questo tema, anche se non lo affronta direttamente<sup>4</sup>. La questione della durata e del senso della vita umana e animale, centrale nella cultura illuministica e poi nella scienza dei primi decenni dell'Ottocento, è ricorrente nella riflessione di Leopardi. Per restare nell'ambito delle *Operette Morali*, non è possibile non leggere il *Ruysch* insieme al *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico*: i due dialoghi sono in una certa misura l'uno lo specchio dell'altro, e mettono in scena rispettivamente il piacere e la quiete della morte e l'incubo di una vita lunghissima e infelice. Il *Dialogo* inizia con la proclamazione di una scoperta, un metodo sul prolungamento indefinito della durata della vita, che non a caso il suo autore ha riversato in un libro. Ma l'interesse di Leopardi per questi temi è già vivo nello *Zibaldone*, dove nel 1820 si parla del medico tedesco Christoph Wilhelm Hufeland (1762-1836), autore di uno dei più fortunati tra i numerosi trattati contemporanei sull'igiene e il prolungamento della vita<sup>5</sup>.

Le due operette costituiscono dunque, insieme ai molti accenni dello *Zibaldone*, un vero e proprio 'saggio sopra gli errori popolari dei moderni' in tema di morte e prolungamento della vita. Non è il solo caso nel quale Leopardi prende come oggetto polemico la scienza e la medicina dei suoi contemporanei, in questo caso i molti scritti 'à la Tissot' del genere *avvisi al popolo sulla sua salute*, che avevano conferito una inaspettata vitalità alla letteratura sulla *prolongatio vitae*, antica di secoli, come sempre nei periodi nei quali l'incertezza sui confini che dividono vita e morte diventa ansia sociale generalizzata<sup>6</sup>. Quelle mediche erano teorie e pratiche che Leopardi conosceva bene: queste, per ovvie ragioni - evidenti anche dall'epistolario, che mantiene il carattere di 'diario del corpo' proprio di molti

documenti di *ancien régime* - quelle, per le ripetute frequentazioni di medici, amici e non<sup>7</sup>.

È noto che il *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie* è stato composto, tra il 16 e il 23 agosto 1824, con l'aiuto e in presenza di Francesco Puccinotti (1794-1872). Il medico urbinato, che sarebbe divenuto un esperto di medicina legale e uno storico della medicina, avrebbe in seguito ripreso motivi leopardiani nei suoi lavori<sup>8</sup>. L'operetta contiene riferimenti riconducibili in vario modo a questioni legate all'ambito medico. Ne affronteremo alcune che ci sembrano essenziali per chiarire la posizione di Leopardi e alcuni tratti della sua poetica. Il *Ruysch* ha però, a differenziarlo dagli altri scritti leopardiani sull'argomento, e a renderlo per certi versi paradigmatico, la straordinaria invenzione dell'ambientazione, ricavata da fonti sei-settecentesche e antiche. Gran parte della riflessione di Leopardi su questi temi, come su altri scientifici, è infatti radicata nella letteratura, in gran parte risalente al tardo Settecento, che gli era disponibile nella biblioteca di famiglia - anche se naturalmente questo non vuol dire che le sue conoscenze e letture si limitassero a queste opere<sup>9</sup>.

### *La 'nuova' morte dell'Illuminismo*

Nel Settecento l'idea della morte che aveva dominato l'Occidente cristiano nei secoli precedenti fu sottoposta a una ridefinizione, dovuta alle nuove acquisizioni scientifiche ma anche a profondi mutamenti materiali, sociali e delle mentalità<sup>10</sup>. Ma una nuova consapevolezza sensistico-materialistica, diffusa ben al di là dell'esplicita adesione alle filosofie che vanno sotto questo nome, aveva finito per sottrarre questo momento del processo vitale del corpo alla religione, che ne aveva detenuto il monopolio per secoli. La progressiva modificazione e semplificazione della ritualità cerimoniale legata alla morte - particolarmente visibile nei funerali e nelle sepolture

reali o nobiliari nei paesi cattolici - fu accentuata dall'illuminismo. Ma nei primi anni della Rivoluzione francese l'abitudine, già di *ancien régime*, dell'esecuzione capitale come spettacolo di massima visibilità pubblica, aveva conosciuto ulteriori implicazioni tecnico-scientifiche, se non addirittura umanitarie. E' noto che l'invenzione del medico Joseph Ignace Guillotin era stata accompagnata da discussioni accese, ma era anche stata apprezzata per la possibilità di giustiziare i condannati con un mezzo tecnologicamente avanzato e in grado di ridurne le sofferenze<sup>11</sup>. Il Settecento è anche il secolo della statistica medica, che contribuisce a sottrarre la morte all'ambito individuale e familiare. I primi *bills of mortality* erano stati pubblicati in Inghilterra, a Londra, nella seconda metà del XVII secolo, e ma è con il secolo successivo che si affermò la necessità per i governi e le autorità politiche di applicare la *ratio* calcolatoria alle questioni della vita e della morte, e agli effetti delle malattie contagiose. Le statistiche divennero cruciali nella discussione sugli effetti della variolizzazione e della vaccinazione<sup>12</sup>. Sul piano della salute pubblica e delle politiche sanitarie, il dibattito sulla insalubrità delle sepolture urbane, e le nuove pratiche che si affermarono in tema di costruzione di cimiteri e seppellimento dei cadaveri, contribuirono ad alterare la percezione del morto e ad allontanare i cadaveri dalle abitazioni dei vivi<sup>13</sup>.

A questo insieme di novità scientifiche e letterarie reagisce, con il suo consueto *mood* bizzoso e in controcanto rispetto ai 'moderni' che pure conosce e utilizza, il Leopardi autore del *Ruysch*. Leopardi, che nello Zibaldone ricorda l'umana attrazione per ciò che è anche causa di disgusto, riconduce a precise radici antropologiche l'ossessione per la conservazione del corpo del morto, in una sorta di paradossale 'legittimazione della mummia' che non esclude però la consapevolezza, ormai tradotta nella politica sanitaria del nuovo regime delle sepolture, dei pericoli che derivano dalla prossimità tra vivi e cadaveri:

*Natura insegna il curare e onorare i cadaveri di quelli che in vita ci furono cari o conoscenti per sangue o per circostanze... separarsi da' cadaveri tanto è quasi in natura quanto separarsi dalle persone di chi essi furono, perché degli uomini non si vede che il corpo, il quale, ancor morto, rimane, ed è, naturalmente, tenuto per la persona stessa, benché mutata (piuttosto che in luogo di quella). Ma d'altra parte il lasciare i cadaveri imputridire sopra terra e nelle proprie abitazioni, volendoseli conservare dappresso e presenti, è mortifero, e dannoso ai privati e alla repubblica. ... I poeti ... vennero a persuadere che i cadaveri de' morti, non fossero i morti stessi, né il solo né il più che di lor avanzava... insegnarono che l'anime degli insepolti erano in istato di pena... così vennero a fare che il seppellire i morti o le loro ceneri, e levarsegli dinanzi, fosse, com'era utile e necessario ai vivi, così utile e dovuto ai morti, e desiderato da loro; ... che venisse ad esser secondo natura e suggerito dall'amor naturale quello che per se aveva al tutto dello snaturato<sup>14</sup>.*

Sul piano strettamente clinico, l'osservazione dei segni della morte e il dibattito molto vivace che ne seguì sono stati occasione di una revisione profonda della teoria della morte come istante, e quindi della nozione di una separazione netta tra vita e morte di un organismo. La morte è apparsa alla medicina dell'epoca di Leopardi, e a quella immediatamente precedente, come un processo i cui diversi stadi potevano generare confusione nell'osservatore inesperto e nello scienziato<sup>15</sup>. Sul piano sociale, questa parzialmente inedita 'incertezza' dei segni della morte è diventata ossessione per la morte apparente e insistenza sul tema dei sepolti vivi: è perfino superfluo sottolineare quanto questo timore diffuso sia diventato narrazione e letteratura. La scienza medica esplorava la soglia tra vita e morte, e almeno in apparenza ne confondeva i confini fissati.

Il poeta rivendica invece proprio l'idea della morte come momento e la separazione netta - l'incommensurabilità - fra morte e vita, ponendosi agli antipodi di coloro che insistevano sull'esistenza di 'stati intermedi', di cui pure Leopardi riconosce l'esistenza 'clinica' (*la morte si fa per gradi*). Domenico De Robertis ha descritto in detta-

glio le fonti, perlopiù antiche, di Leopardi su questo punto: fonti non mediche, ma filosofiche e letterarie, e in particolare Lucrezio, il libro III del *De rerum natura*<sup>16</sup>. La riflessione di Leopardi su questo argomento si connette a quella su un altro tema essenziale della sua poetica, quello dell'infinito: De Robertis richiama a questo proposito un epigramma di Leonida di Taranto<sup>17</sup>. Un commento analogo è presente nello *Zibaldone*:

*Se la morte e il sonno siano un punto o uno spazio, non si ricerca riguardo a quei momenti nei quali l'uomo conserva ancora una cognizione di sé, che va scemando a poco a poco, giacché questo non si dubita che non sia uno spazio progressivo, ma riguardo al tempo non sensibile, né conoscibile, né ricordabile. Il quale pare che debba essere istantaneo, giacché il passaggio dal conoscere al non conoscere, dall'essere al non essere, dalla cosa quantunque menoma al nulla, non ammette gradazione, ma si fa necessariamente per salto, istantaneamente<sup>18</sup>.*

La morte è dunque un istante, un momento, un 'punto metafisico'; ma nella visione rovesciata dei morti mummificati e cantanti, con un'ulteriore acrobazia, è la vita a diventare essa stessa un punto, tra l'altro dimenticato o dimenticabile, e comunque doloroso: "quel punto acerbo che di vita ebbe nome".

Il tema antico del rapporto fra punto e infinito, filtrato attraverso il Seneca 'morale', ripreso nelle cosmologie moderne e corpuscolari - da Copernico a Bruno, da Gassendi a Galileo - come contrassegno di un pensiero in grado di affrontare la vertigine della pluralità dei mondi e della dispersione dei corpi celesti nel cosmo, diventa qui il tema dell'incommensurabilità fra le "età vote e lente" dei morti e l'ossessione temporale (e 'calcolatoria', come in un passo dello *Zibaldone* sull'ossessione del procurarsi informazioni sulle età di chi ci è vicino) dei viventi. La morte non conosce durata e quindi non conosce consunzione: l'aura di ottima 'salute' delle mummie leopardiane non deriva solo dalle miracolose tecniche di conservazione di

Federico Ruysch, ma anche dal fatto che per i morti il tempo non trascorre e non vi è durata né, quindi, paradossalmente, alterazione dei corpi; nella morte, come argomenta Leopardi in un passo dello *Zibaldone*, potrebbe esserci qualcosa di *vivo*<sup>19</sup>.

Gli anni della composizione delle *Operette* sono però anche quelli del grande dibattito europeo sui confini del mondo organico e sul trasformismo, nel quale la ricostruzione della morfologia, della vita e della morte delle specie avrebbe finito per ridefinire i confini della storia umana e le caratteristiche della specie uomo. E' stato detto che per Leopardi la scienza napoleonica sarebbe rimasta "lettera morta"<sup>20</sup>. Ma per un ripensamento di questi temi potrebbero fornire elementi la vivacità del dibattito napoletano di primo Ottocento sui temi del trasformismo, e la contiguità fra alcuni dei suoi protagonisti - molti dei quali medici - e i circoli frequentati da Antonio Ranieri, egli stesso appassionato delle teorie di Gall. Leopardi cita ad esempio un allievo di Georges Cuvier, il danese Johann Carsten Hauch, in una annotazione dello *Zibaldone*<sup>21</sup>. Leopardi non ha mai smesso di interrogarsi su questi temi, e in particolare su quello della durata della vita individuale. Uno dei temi diffusi nello *Zibaldone* e nelle *Operette* è quello riassunto nel motto latino *quod cito fit cito perit*: l'idea che gli organismi prodotti più in fretta siano anche quelli che hanno una vita più breve. Il tema era stato ripreso dalla scienza europea e consegnato alle pagine dell'*Encyclopédie*. Ma anche Buffon aveva insistito su temi analoghi, concentrandosi sullo studio comparativo della durata vitale degli organismi delle diverse specie, e in particolare di quella degli insetti<sup>22</sup>.

In un lungo passo dello *Zibaldone*, che Cesare Galimberti ha indicato come il nucleo dal quale sarebbe partita la riflessione poi sfociata nel Ruysch, Leopardi si interroga sul rapporto tra durata della vita delle diverse specie e percezione del tempo e del suo scorrere, nell'intervallo che passa tra nascita e morte degli individui<sup>23</sup>. Il carattere effimero della vita implica il carattere ancor più effimero

della felicità. In un'altra delle *Operette*, che mette in scena il loro *Dialogo*, Malambruno chiede a Farfarello: "Fammi felice per un momento di tempo"; e la risposta è che questo è impossibile: "Né anche per un momento solo?" e Farfarello: "Tanto è possibile per un momento, anzi per la metà di un momento, e per la millesima parte; quanto per tutta la vita". L'impossibilità della felicità è espressa in un linguaggio che ricorda i paradossi matematici e zenoniani. La vita - moto accelerato accresciuto dalla facoltà che Leopardi chiama 'assuefazione', che egli considera massima nella specie umana - trascorre; e non è possibile fissarla in un punto. Il 'punto della morte' è il punto di intersezione fra due infiniti, caratterizzati da una diversa scansione temporale, un passaggio al limite tra due elementi incommensurabili. Un'altra intersezione fra elementi in apparenza incommensurabili è quella fra lo spirito e il corpo, "due cose congiunte e quasi conglutinate" ma la cui separazione al momento della fine della vita avviene senza apparente difficoltà. Interrogate su "che sentimenti provaste di corpo e d'animo", le mummie rispondono che la morte, ma anche la nascita, sono state prive di dolore: "entrata e uscita quiete facili molli".

*Le mummie dei medici e le mummie dei letterati*

Nel corso del Settecento aveva avuto grande sviluppo, soprattutto in Inghilterra, la ricerca sulle tecniche di conservazione del corpo morto e sulla mummificazione, entrambe pratiche con risvolti di tipo didattico, soprattutto in ambito chirurgico, ma dotate di effetti di grande spettacolarità, prontamente sfruttati, come nell'Inghilterra dei chirurghi William e John Hunter. Era diventato possibile sottrarre alla putrefazione parti di corpi o interi organismi, attraverso procedimenti che spesso, pur essendo rigorosamente scientifici, consentivano di esibire in musei anatomici *mirabilia* artificiali che le *Wunderkammern* dei secoli precedenti, affollate di *specimina* naturali o presunti tali, non avevano conosciuto<sup>24</sup>. Il revival tardo-

settecentesco del tema della *prolongatio vitae*, la conservazione e il mantenimento in condizioni ottimali del corpo vivente, era quindi connesso tra le altre cose con il contemporaneo sviluppo delle tecniche di conservazione di una vasta gamma di composti organici, dalle preparazioni anatomiche ai cibi. Il problema della conservazione della materia organica, così come le ricerche sulla composizione degli alimenti, erano del resto stati oggetto di molto lavoro sperimentale, ma anche di una serie di interventi ‘popolari’ che rinnovavano un genere medico di grande fortuna in età moderna, quello della *prolongatio vitae*<sup>25</sup>. Il secolo aveva così conosciuto una vera e propria mania, diffusa anche al di fuori degli ambienti scientifici, per l’imbalsamazione e le mummie, rafforzata nei primi decenni dell’Ottocento dall’irruzione sulla scena europea dell’Egitto napoleonico.

Studi recenti, in particolare di Silvia Marinozzi, hanno ricostruito la storia dei processi e delle tecniche di mummificazione e di conservazione dei reperti organici e in età moderna<sup>26</sup>. La *mummia* era in origine un medicamento - anche un medicamento ricavato da corpi mummificati, come si ricava dalle classiche farmacopee cinquecentesche, da Pietro Andrea Mattioli a Giuseppe Donzelli -, ma comunque connesso all’uso medico di sostanze quali l’asfalto e il bitume. La fonte principale sull’imbalsamazione in epoca moderna è nell’opera del chirurgo francese Ambroise Paré (1510-90). La manipolazione del cadavere era in gran parte di competenza dei chirurghi, quindi di una categoria professionale ancora subordinata a quella del medico. Questo spiega la presenza di ricette sulla mummificazione nei ‘libri dei segreti’ e nei segmenti bassi del mercato librario e intellettuale. Il metodo di Paré è ripreso da quasi tutti gli autori successivi, fino alla scuola olandese di imbalsamazione, di cui fanno parte anche Jan Swammerdam (1637-1680), che innovò anche le tecniche di preparazione di parti anatomiche, Luis de Bils, Stephanus Blancardus (1650-1704) e appunto Friderijk Ruysch (1638-1731).

Nel corso del Seicento furono elaborate due tecniche di mummificazione del cadavere: con o senza eviscerazione. Il cadavere veniva preparato con diverse sostanze - trementina, spirito di vino, spezie, timo, maggiorana, rosmarino, sale - e secondo ricette che variavano e spesso venivano tenute segrete; si faceva ricorso anche al trucco con l'allume e talvolta a una verniciatura. Esisteva anche un sistema di mummificazione per immersione. Le tecniche usate dagli olandesi, in una singolare consonanza, come si vedrà, con alcuni elementi della riflessione di Leopardi, erano principalmente la disinfezione e l'essiccamento. Il procedimento di 'asciugatura' è un procedimento di conservazione dei reperti organici e degli alimenti.

Ruysch era diventato celebre per le sue accurate ricerche e per le sue eccezionali doti di preparatore anatomico e imbalsamatore<sup>27</sup>. Il suo museo, celebre in tutta Europa, comprendeva *specimina* organizzati in modo da ottenere un effetto anche 'morale', con vere e proprie sculture ottenute attraverso montaggi e composizioni di parti anatomiche conservate con tecniche particolari. La collezione fu acquistata da Pietro il Grande di Russia, che l'aveva più volte visitata, ed esiste ancora. Le mummie di Ruysch sono il prodotto di una scienza del periodo precedente l'Illuminismo, ormai già mitica: Leopardi utilizza quindi per l'operetta una figura già passata in leggenda, con un effetto voluto di anacronismo.

Altri elementi, assai più antichi di quelli indicati fin qui, contribuiscono all'ispirazione leopardiana. La qualità di 'secchezza' che è possibile attribuire alle mummie rimanda a una medicina di tipo umoralista, di origine antica ma rimasta in auge, come è ben noto, fino all'avvento della medicina scientifica nel secolo XIX, e che incentrava l'idea di vita sull'esistenza e il movimento nel corpo di fluidi<sup>28</sup>. I morti erano per i Greci gli 'asciutti' per eccellenza: la vecchiaia consisteva in un progressivo prosciugarsi degli umori corporei. La vita era in relazione con l'umido e con l'acqua: nei miti di rigenerazione si faceva riferimento a un' "acqua della vita", e questo

era probabilmente da mettere in relazione con l'uso di libagioni e spargimenti di liquidi nei riti per i defunti. Si tratta di un'idea che percorre tutto l'arco della cultura greca antica, da Omero che chiama il vivente 'bagnato' a un personaggio del commediografo Alexis, che - morto - dice di sé: *il mio corpo mortale divenne asciutto*. Il testo di Leopardi registra questo complesso di significati, e nel coro che apre l'operetta parla di *arido spirito* dei morti. In età moderna il fluido aeriforme, lo *pnéuma* cui l'antichità tarda, e in particolare Galeno, attribuivano funzioni essenziali, e il liquido vitale si fondono in un'unico fluido vitale che prende diversi aspetti, dal succo nutritivo al succo nerveo, e che alla fine del Settecento diventa fluido elettrico<sup>29</sup>. Leopardi conosce questa entità della medicina settecentesca e la sua funzione nella spiegazione di alcuni fenomeni neurologici come il sonno e l'attenzione. Ruysch infatti bagna i suoi cadaveri con un liquido artificiale di sua invenzione (*quel sangue finto che vi ho messo nelle vene*).

Il tema della mummificazione continuerà a ispirare la letteratura: nelle *Some words with a mummy* di Edgar Allan Poe, del 1845, si elencano 'nuove' tecniche per l'imbalsamazione dei cadaveri. E in età moderna il tema dell'imbalsamazione si lega nell'immaginario, fin quasi a diventarne indistinguibile, con quello della morte apparente - sospensione della vita. Per fare un esempio tratto dalla letteratura, si pensi al racconto di Washington Irving *Rip van Winkle* (1820), quasi degli stessi anni dell'operetta leopardiana. L'evoluzione del genere sarebbe proseguita lungo l'Ottocento: si veda ad esempio il racconto di Honoré de Balzac, *Sarrasine* (1830), nel quale l'ambigua figura che è al centro della narrazione, un castrato - figura legata all'opera moderna e settecentesca - è quasi un *revenant*, e certo ha appreso le tecniche di prolungamento indefinito della vita. Leopardi conosceva del resto, attraverso le opere di Maupertuis, l'ipotesi sulla sospensione della vita come mezzo del suo prolungamento<sup>30</sup>. Sul piano dell'immaginario e della narrazione,

la letteratura iniziava a popolarsi di *revenants*, vampiri, mummie animate, figure incerte tra la vita e la morte. Anche di vampiri: *se è vero quel che si dice dei vampiri, e voi siete di quelli, cercate altro sangue da bere*, dice Ruysch alle sue mummie risvegliate. Quelle di Leopardi sono, in un certo senso, sia che mummie che *revenants*. Le mummie del Ruysch hanno infatti una paradossale, quasi ironica vitalità, ricavata probabilmente dalla lettura di Bernard le Bovier de *Fontenelle*, che aveva scritto che le creazioni dell'anatomista olandese "prolongeaient en quelque sort la vie... au lieu que celles de l'ancienne Egypte ne prolongeaient que la mort".

Comunque si voglia decidere sul loro statuto di 'semivivi', nel caso di Leopardi si tratta di morti che cantano: *musica a questi morti*. Morti che cantano e non parlano (*non avremmo che ci dire*): la fantasia poetica di Leopardi si appoggia, come spesso accade, a un'ampia costellazione di elementi ricavati da fonti diverse. Vladimir Propp mette in rilievo la connessione tra morte e sonno nelle fiabe, che in alcuni casi, come in quello di Ulisse o di altri eroi che non devono addormentarsi, diventa connessione tra morte, sogno e canto. L'isola dei morti è piena di suoni; e nelle favole russe ricorre il mito di un 'albero cantante'<sup>31</sup>. Se va ricordato che in qualche caso nella preparazione per la mummificazione si toglieva la lingua del cadavere, va anche però sottolineato che per il poeta nella morte non c'è linguaggio perché non c'è sensazione, cioè esperienza sensibile: la morte è in Leopardi cessazione dell'attività che è legata al linguaggio. Una delle nozioni centrali della filosofia della vita di Leopardi è quella di 'assuefazione' - anche su questa manca ancora un'indagine approfondita che ne chiarisca i rapporti con la discussione fisiologica e biologica coeva. In ogni caso, l'assuefazione, che è sia attività vitale che distruttiva (e tanto più distruttiva quanto più vitale) è strettamente legata allo sviluppo del linguaggio e della cultura. Secondo De Robertis, la morte quindi sarebbe sostanzialmente una vicenda di 'disassuefazione'.

Le mummie che cantano e non parlano segnalano anche il limite fra automa - vivente artificiale prodotto da un artefice-mago di cui non mancano esempi nella letteratura fantastica ottocentesca - e le mummie in senso stretto. La tradizione della costruzione di automi conteneva molti riferimenti alla possibilità di creare teste parlanti: si pensi a Giovan Battista Della Porta, che racconta nella *Magia Naturalis* della testa favolosa di Alberto Magno<sup>32</sup>. La figura dello scienziato-mago che fa parlare la materia inanimata non è la stessa di quella del medico che conserva la materia morta. I morti di Ruysch sono stati vivi, e pur cantando di notte non rappresentano un'eccezione alle leggi della natura - un esempio della tecnica leopardiana di utilizzazione dell'informazione scientifica come base per l'invenzione fantastica, che per certi versi lo avvicina alla tradizione della narrativa anglo-americana piuttosto che al fantastico romantico.

### *Conclusioni*

Non c'è bisogno di ricorrere alla narrativa e alla letteratura per ricordare quanto potesse essere perturbante il contatto con il cadavere, e quanto questo contatto abbia faticato ad essere accettato, e regolamentato, nell'ambito delle pratiche mediche: originariamente - come mostrano i molti studi sul trattamento dei cadaveri 'eccellenti' di regnanti, papi e santi - le pratiche di manomissione e manipolazione del cadavere, e della sua conservazione, erano specifiche di un ambito rituale, politico o religioso. Ma il tema del contatto con e della manipolazione del corpo morto è antico, e lo si rintraccia alle radici della narrativa e del mito: Vladimir Propp vede l'avventura dell'eroe come il tentativo di penetrare nel regno dei morti, dove si trovano streghe che sono in realtà cadaveri, ma in origine 'beasts' ("la percezione del cadavere è cosa tarda"), e compie un'analisi dettagliata di racconti legati ai fenomeni della morte temporanea ("il sembiante animale della morte è più antico del sembiante scheletrico"), di cada-

veri squartati e poi richiamati in vita. In molti dei racconti riportati da Propp, del resto, il cadavere viene manomesso, gli vengono tolti o cambiati i visceri, e vi si introducono delle sostanze estranee: si tratta di manipolazioni che ricordano da vicino il processo di preparazione del cadavere alla mummificazione. Spesso il morto così trattato resuscita. Esistono una serie di pratiche e ritualità legate a questo tema: il cannibalismo, la cottura o il rogo del corpo. Presso alcune tribù lo squartato assume poteri particolari, diventando sciamano. La conservazione del corpo morto è connesso con i tanti miti al cui centro è l'incorruttibilità dei metalli preziosi, in particolare dell'oro: dai cinesi e Tirinto-Micene fino all'*Apocalisse* (la città aurea). Tutto questo è per Leopardi già archeologia, deposito di elementi per invenzioni: c'è sicuramente, nella sua poetica, un fondo arcaico. Ma c'è anche, come si è visto, l'azzeramento, e per molti versi un'archeologizzazione', anche del moderno e del contemporaneo.

Peraltro, il riferimento a temi stoici a proposito del risvegliarsi delle mummie di Ruysch è quasi ovvio: l'*anno grande e matematico* riporta a un ambito antico, se non arcaico, di analisi dei cicli storici e naturali, incarnati in uno degli emblemi - tra l'altro - della sovranità moderna, la Fenice che rinasce dalle proprie ceneri. Nella riflessione di Leopardi ha un ruolo imporante anche un altro tema, connesso a quello del ciclo: quello della straordinaria durata della vita umana nelle età remote. Molti autori della modernità - da Joseph Scaliger a Athanasius Kircher, a Giambattista Vico - avevano discusso dell'esistenza dei giganti in età prediluviana (si pensi al mitico *Nembrotte* dell'Antico Testamento), del significato delle ossa gigantesche che non potevano essere ridotte a *lusus naturae* e che indicavano, secondo alcuni, la necessità di ampliare i confini della cronologia biblica tradizionale e di superare il fissismo delle specie animali.

*Sola nel mondo eterna*: esattamente come in tutta la scienza naturale oltre Buffon, e come in Lucrezio, la morte in Leopardi è come la

materia, anzi in fondo le corrisponde - nelle sue infinite variazioni nelle *età vote e lente* nelle quali i vivi contemporanei, con l'ingombro delle loro sicurezze, non sanno penetrare. L'assenza di 'tempo' della morte mette in evidenza per contrasto la durata, che è in sostanza la brevità, del tempo della vita. Leopardi, con le sue mummie, mette in scena anche e soprattutto l'incanto meravigliato della vita dopo la vita, di un suo prolungamento non falso e fallace come le promesse ridicole di chi la vuole prolungare oltre i suoi limiti, ma di coloro che ne sanno accettare la cessazione. La morte, per molti versi, si rivela più autenticamente umana, e perfino felice, della vita.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Uno degli episodi di *Infinities*, spettacolo di John Barrow messo in scena al Piccolo teatro di Milano nel 2003, è incentrato sul tema del vivere in eterno. Cfr. BARROW J. D., *Vivere in eterno*. La Rivista dei Libri 2002; luglio-agosto: 11-13.
2. LEOPARDI G., *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico*. In: *Operette Morali*, a c. di GALIMBERTI C. Napoli, Guida, 1988.
3. Per una discussione del tema alla luce della biomedicina contemporanea, BENECKE M., *Der Traum vom ewigen Leben. Die Biomedizin entschlüsselt das Rätsel des Alterns*. München, Kindler, 1998 (trad. ingl. Columbia University Press, 2002).
4. Interventi recenti su Leopardi e le scienze in: BISCUSO M. (a cura di), *Oltre il nichilismo, Leopardi*. Il Cannocchiale, rivista di studi filosofici 2009: 1-2.
5. Su questi temi si rimanda a CONFORTI M., *Leopardi e la medicina: prolungamento della vita e concetto di morte*. In: STABILE G., (a c. di), *Giacomo Leopardi. Il Pensiero scientifico*. Roma, Fahrenheit 451, 2001.
6. Cfr. anche KONDRATOWITZ, H. J. VON, *The medicalization of old age. Continuity and change in Germany from the late eighteenth to the early twentieth century*. In: PELLING M. and SMITH R.M, (ed. by), *Life, Death and the elderly*. London and New York, Routledge, 1991, pp. 134-164.
7. Su Leopardi e la medicina, BENVENUTI G., *La medicina nella biblioteca di Leopardi*. In: BAFFETTI G., (a c. di), *Letteratura e orizzonti scientifici*. Il Mulino, Bologna, 1997; FORLINI A., *I fisici e il metafisico*. In: *Letteratura*

- e orizzonti scientifici*, op. cit.; MESCHIARI M. C., *Riflessioni medico-biologiche nell'opera leopardiana*. Rivista di storia della medicina 2000; 1-2: 473-482.
8. Sui rapporti fra Leopardi e Puccinotti, TRENTI A., *Il poeta e il professore*. Roma, Delfino, 1987; su alcuni aspetti della ricerca scientifica del giovane Puccinotti, CONFORTI M., *Il 'contagio archetipo primitivo'*. Storia delle specie e storia delle malattie nella medicina di Francesco Puccinotti. La questione Romantica 2004; 17; 29-41.
  9. Le notizie sulle letture scientifiche di Leopardi dei libri della biblioteca paterna andrebbero comunque integrate con le conoscenze acquisite attraverso i suoi rapporti con amici medici o che accedevano alla ricca letteratura scientifica presente e diffusa attraverso giornali e riviste.
  10. MC MANNERS J., *Death and the Enlightenment: Changing Attitudes to Death among Christians and Unbelievers in Eighteenth-Century France*. Oxford, Clarendon Press, 1981.
  11. SEGALA M., *Fisiologia della ghigliottina: discussioni scientifiche sulla pena capitale dopo il Terrore*. In: ABBRI F., SEGALA M., (a c. di), *Il ruolo sociale della scienza (1789-1830)*. Firenze, Olschki, 2000, pp 75-85.
  12. RUSNOCK A., *Vital Accounts. Quantifying Health and Population in Eighteenth-Century England and France*. Cambridge University Press, 2002.
  13. TOMASI C., *Per salvare i viventi. Le origine settecentesche del cimitero extraurbano*. Bologna, Il Mulino, 2000.
  14. *Zibaldone* (15 settembre 1823).
  15. MILANESI C., *La mort-instant et la mort-processus dans la médecine de la seconde moitié du siècle*. In: GRMEK M. D., REY R., *Physiologie et médecine des Lumières. Dix-huitième siècle* 1991; 171-190.
  16. DE ROBERTIS D., *Sul 'coro dei morti' di Leopardi*. Rivista di Storia della Letteratura Italiana 1986; 261-331.
  17. Ivi, pp. 277-78; cfr. Leonida di Taranto, *Anthol. graeca* 7.742.
  18. *Zibaldone*, 292-3 (21 ottobre 1820).
  19. *Zibaldone*, 2566 (16 luglio 1822).
  20. CASINI P., *L'iniziazione di Leopardi: filosofia dei lumi e scienza newtoniana*. In: *Giacomo Leopardi. Il Pensiero scientifico*, op. cit. nota 5, pp. 59-77:73.
  21. Sui rapporti fra Leopardi e la scienza del suo tempo, diversi interventi di Gaspare Polizzi; cfr. in particolare POLIZZI G., *Scienze e filosofia della natura negli scritti leopardiani*. Roma, Carocci, 2003; e ID.; "... per le forze eterne della materia". *Natura e scienza in Giacomo Leopardi*. Milano,

- Angeli, 2008. Resta in ombra, in questi contributi, la questione del rapporto tra Leopardi e il dibattito europeo e italiano sulle specie e il trasformismo.
22. *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une Société de Gens de lettres*, Paris, 1751-1772, articolo *Ephémères*.
  23. *Zibaldone*, 3509 sgg. (24 settembre 1823).
  24. Sulla storia della mummificazione nel Settecento e sui suoi riflessi sociali, DOBSON J., *Some Eighteenth Century Experiments in Embalming*. *Journal of the History of Medicine and Allied Sciences* 1953; 431-441.
  25. Molto materiale anche nella letteratura popolare o divulgativa: cfr., per l'Italia, il *Giornale di Firenze, opera periodica che ha per oggetto la conservazione del corpo umano*, pubblicato a partire dal 1769.
  26. MARINOZZI S., FORNACIARI G., *Le mummie e l'arte medica nell'evo moderno*. *Medicina nei Secoli*, Supplemento 1. Roma, Casa ed. Università 'La Sapienza', 2005.
  27. Su Ruysch cfr. SCHREIBER J.F., *Historia vitae et meritorum Fred. Ruysch, Amstelodamii*, 1737; COOK H. J., *The cutting edge of a Revolution? Medicine and Natural History near the shores of the North Sea*. In: FIELD J.V. and JAMES F. A. J. L., (eds.) *Renaissance and Revolution. Humanists, scholars, craftsmen and natural philosophers in early modern Europe*. Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 45-61. Cfr. anche LUYVENDIJK-ELSHOUT A. M., *Death enlightened: a study of Frederik Ruysch*. *JAMA* 1970; 212: 121-6.
  28. Cfr. NUTTON V., *Humoralism*. In: BYNUM W., PORTER R., (eds.), *Companion Encyclopaedia to the History of Medicine*. London, Routledge, 1997; ONIANS R. B., *The Origins of European Thought about the Body, the Mind, the Soul, the World, Time, and Fate*. Milano, Adelphi, 1998 (I ed. 1951), parte II, cap. 9.
  29. STAROBINSKI J., *Note sur l'histoire des fluides imaginaires (Des esprits animaux à la libido)*. *Gesnerus* 1966; 176-187.
  30. Cfr. note al *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico*.
  31. PROPP V. J., *Le radici storiche dei racconti di fate*. Torino, Bollati Boringhieri, 1985 (I ed. 1946), cap. III, pp. 19-21.
  32. DELLA PORTA G. B., *Della magia naturale*. Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1677 (I ed. Napoli 1589), p. 523.

Correspondence should be addressed to:

maria.conforti@uniroma1.it